



NUMERO SPECIALE PER IL

25° di Messa

DI

Padre Giovanni Benna

SALESIANO E MISSIONARIO NELLE FILIPPINE

ANDEZENO

SOMMARIO

La benedizione del Papa	<i>pag.</i>	2
Il saluto del Rettore Maggiore	»	2
Il Viceparroco di allora...	»	3
25 anni di Messa di cui 24 di Missione	»	5
Chi era P. Benna prima	»	12
Queste dovevano essere vacanze... chiamale vacanze!	»	19

In copertina - 2 aprile 1986: dopo la Concelebrazione, con i compagni di Ordinazione, l'incontro con il Papa in piazza San Pietro.

PARROCCHIA DI ANDEZENO

25° di Messa
di
Padre GIOVANNI BENNA
Salesiano e Missionario nelle Filippine

La Comunità Andezenese s'incontrerà

SABATO 21 GIUGNO

ore 21 a S. ROCCO:
per una SERATA D'AMICIZIA
e per porgere a Padre Benna
le congratulazioni e gli auguri
per il suo lavoro missionario.

DOMENICA 22 GIUGNO

ore 11 in Parrocchia:
per la CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA
di Padre Benna con tutti i sacerdoti presenti.

ore 13 per il PRANZO
con tutti gli amici di Padre Benna;
occasione per un nuovo momento di incontro,
prima della sua partenza per le Filippine (1° luglio).

Per l'occasione vogliamo farci sentire vicini anche nel suo nuovo lavoro in Filippine e, sia durante la serata in S. Rocco, sia durante la concelebrazione, verranno raccolte le offerte per la sua futura missione.

La benedizione del Papa

Reverendo Sac. Don Mario Bonetto
Parrocchia S. Giorgio - ANDEZENO

Andezeno da Città del Vaticano n. 14351 p. 95/88 giorno 7 ore 18,55

« Ricorrendo 25° anniversario ordinazione sacerdotale Don Giovanni Benna da lunghi anni missionario isole Filippine Sommo Pontefice si unisce ad azione di grazie et esultanza codesta sua natia parrocchia esprimendogli pensiero di apprezzamento per seconda opera evangelizzatrice et generoso servizio ecclesiale mentre invocando sul suo ritemprato sacerdozio effusione consolazioni celesti gli invia con affetto implorata benedizione apostolica che volentieri estende ai famigliari et intera comunità parrocchiale nonché quanti gli fanno corona « celebrazione S. Messa giubilare punto »

Cardinale CASAROLI
Segretario di Stato

Il saluto del Rettore Maggiore

Roma, 27 maggio 1986

Caro Don Benna,

un cordiale saluto a te e ai tuoi cari.

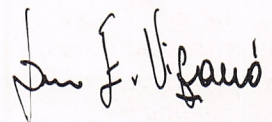
Vengo a porgerti le felicitazioni mie, del Consiglio generale e dei confratelli della casa generalizia, per il VENTICINQUESIMO di sacerdozio.

E' una circostanza di famiglia, una testimonianza di fedeltà e una benemeranza di lavoro apostolico che deve essere ricordata perché porta gioia e speranza a te, al Gruppo giovanile missionario che hai fondato ad Andezeno, e a quanti ti vogliono bene.

La Madonna ti accompagni nel tuo viaggio di ritorno nelle Filippine e continui a guidare e benedire il tuo apostolato.

Saluti e auguri di bene e di speranza.

In Don Bosco.



Reverendo Don Giovanni BENNA, Salesiano
ANDEZENO (TO)

Il Viceparroco di allora...

Cosa ricorda degli inizi della vocazione di don Giovanni il suo vicecurato di allora?

Mi si chiede di fare un salto nel tempo di oltre quarant'anni e non sempre è facile ricordare fatti che forse sembravano insignificanti, mentre erano parte del progetto di Dio che costruisce la strada di ognuno di noi con tante piccole pietre "ad opus incertum" come i marciapiedi delle nostre case.

Erano quegli anni gli inizi del mio ministero ad Andezeno: fine luglio 1946, arrivai non senza qualche fatica, perché avevo una grossa borsa con gli indumenti personali, alla casa parrocchiale, accolto con un abbraccio cordiale dal Vicario don Vincenzo BARALE.

Da un mese avevo terminato l'anno di pratica pastorale nel Seminario di Bra, perché i locali del Santuario della Consolata a Torino non erano ancora ristrutturati. Avevo veramente tanta voglia di "fare il prete".

Giovanni Benna aveva terminato il primo anno di scuola media all'Istituto salesiano di Chieri: da poche settimane era in vacanza, vacanza breve, perché parte del periodo estivo lo avrebbe passato in una colonia dei salesiani per i ragazzi.

Lo ricordo un po' tirato in volto, ma sereno, volenteroso e pio.

Diventammo presto amici, anche perché avevamo più di un interesse in comune: il latino che lui aveva cominciato a studiare e a me risvegliava tanti ricordi (non so se gli diedi una mano per i compiti delle vacanze!), ma più del latino c'era quella sintonia di sentimenti che cominciava a crescere tra il giovane viceparroco e il ragazzino che già sentiva una "grande voglia di farsi prete!".

Dopo gli anni di scuola media a Chieri, egli manifesta la sua intenzione ai suoi zii Giorgio e Tildina. Qui dovrei trovare le parole adatte per dire quanto questi cari coniugi hanno fatto per don Giovanni! Per il loro figlio Luigi non avrebbero fatto di più! Quante premure per tenerlo agli studi, per aiutarlo a crescere buono e sereno, per colmare la profonda lacuna lasciata dalla morte prematura dei genitori! Sono i miracoli dell'amore che ricostruisce là ove è stato distrutto e fa continuare la vita.

Le mie tracce su Giovanni si perdono nei primi anni del suo noviziato, perché venni trasferito a Torino e immerso in un lavoro talvolta stressante; persi i contatti con lui e con gli amici di Andezeno. Non bisogna meravigliarsene: la vita corre veloce e ti obbliga a cambiare rapporti di amicizia, sostituendo ai primi altri nuovi volti che si sono inseriti nel tuo cammino.

Non dimenticai del tutto il ragazzino fatto sacerdote salesiano e missionario nelle Filippine.

E con grande gioia lo rividi molti anni dopo e in una circostanza particolare.

Mi trovavo a Torino-Valdocco, presso la salma del salesiano don Luigi Terrone che aveva diretto a Caselette la casa di formazione donata dagli eredi del conte CAIS.

Nel pomeriggio la salma sarebbe stata trasferita nella mia Parrocchia e desideravo vedere ancora e pregare per l'amico sacerdote che mi aveva aiutato assai nella mia prima esperienza di parroco.

Alzando gli occhi vidi don Giovanni: non ebbi alcun dubbio, da tanto tempo non lo incontravo, era un po' stanco, ma tanto contento della sua missione.

Mi venne spontaneo associare le due figure di sacerdoti amici, il vecchio don Luigi Terrone, pilastro della congregazione salesiana, uomo di grande cultura e sensibilità, scrittore forbito e il giovane missionario delle Filippine alle prime sue esperienze, ma animato da grande fede e buona volontà.

Ora è il momento dei bilanci. Venticinque anni di sacerdozio rappresentano un cumulo di grazie che il Signore ha dato per vivere quella spiritualità particolare del sacerdote che si presenta ed agisce in persona di Gesù in ogni atto del suo ministero, quando celebra i sacramenti, quando predica, quando conforta chi soffre.

E' più di uno stile di vita, un comportamento, è un modo di vivere, perché non si può essere preti come attori su un palcoscenico a rappresentare altri e poi, svestito l'abito, si rientra nel privato.

Sacerdote si è sempre, in ogni momento della nostra vita, pur nella sua miseria di uomo fragile, il sacerdote è sempre Gesù Cristo.

Così ci vuole la gente, ed ha ragione, perché così ci ha voluti Gesù.

Venticinque anni di sacerdozio sono stati per don Giovanni una risposta costante e generosa a questa presenza di Gesù Cristo che lo ha mandato a formare cristianità adulte e sempre più generose.

Il mio augurio fraterno è che continui a camminare verso le nozze d'oro sacerdotali con cuore d'oro, occhio sereno, braccio forte.

sac. Dante Bertino

25-3-1961

25-3-1986

25 anni di Messa di cui 24 di Missione

Ecco ora i 24 anni di Missione di P. Benna. Li percorriamo e li analizziamo insieme con un altro compagno di Ordinazione, don Venanzio Nazer.

Padre Giovanni Benna nelle Filippine

1° dicembre 1962: Padre Giovanni Benna arriva a Manila nelle Filippine. Le campane delle chiese della città non suonano a distesa perché non sanno chi è quel pretino giovane e cordiale che è stato ordinato da venti mesi e non vedono l'entusiasmo che porta nel cuore. Lo sanno invece il Signore, Maria Ausiliatrice e don Bosco.

La vocazione missionaria di don Giovanni Benna risale agli anni della sua preparazione alla vita salesiana e al sacerdozio. San Paolo nella lettera ai Romani scrive: « Ma come potranno invocare il Signore, se non hanno creduto? E come potranno credere in Lui, se non ne hanno sentito



28 ottobre 1962: partenza per le Filippine!

parlare? E come ne sentiranno parlare, se nessuno lo annunzia? E chi lo annunzierà, se nessuno è inviato a questo scopo? La fede dipende dall'ascolto della predicazione, ma l'ascolto è possibile se c'è chi predica Cristo » (Rom. 10, 14-17).

« In Italia siamo in tanti... c'è bisogno che qualcuno vada ad annunziare Cristo da altre parti... » diceva don Benna ai suoi compagni.

Intanto la riflessione, lo studio, la preghiera continua lo convincono. Quella voce interiore che lo invita dolcemente verso le Missioni non può più essere soffocata. « Sono pronto! » è la sua risposta.

Allora il canto "Esci dalla tua terra" non era ancora stato composto. Anche a lui fecero le obiezioni già fatte ad Abramo:

« Abramo, non partire, non andare,
non lasciare la tua terra,
cosa speri di trovar?
La strada è sempre quella,
ma la gente è differente, ti è nemica,
dove speri di arrivar?
Quello che lasci, tu lo conosci,
il tuo Signore cosa ti dà? ».

La sua risposta gliela si leggeva sul volto raggianti:

« Un popolo, la terra e la promessa.
Il centuplo quaggiù e l'eternità.
Parola di Gesù ».

Ecco quello che aveva in cuore quando padre Benna arrivò nelle Filippine: portare Cristo ai giovani e portare i giovani a Cristo. Così fu per don Bosco il suo insuperabile maestro e modello che cercherà di imitare sempre.

Canlubang 1963-65

I primi due anni di Filippine 1963-65 li passa nella casa di noviziato e studentato filosofico. Si tratta di collaborare strettamente col Maestro dei novizi per la formazione dei giovani salesiani.

E' questo uno dei lavori più delicati e difficili nella Congregazione salesiana. Padre Giovanni Benna si butta a capofitto. Lungo la settimana c'è lo studio, il lavoro, la preghiera; alla domenica dà inizio alle esperienze pastorali. Accompagnato dai chierici va ad evangelizzare e catechizzare oltre 50 villaggi che circondano la loro casa di CANLUBANG. Passano da un villaggio all'altro a fare il catechismo, celebrare la s. Messa, amministrare i sacramenti a quelli che sono preparati, fare oratorio con i ragazzi... come aveva imparato negli anni della sua formazione in Piemonte da don Bosco.

Ma dove arriva quel piccolo esercito della salvezza è sempre una festa: il villaggio si anima di canti, di giochi, di musica, di momenti di riflessione per il catechismo e la s. Messa e le confessioni. Tutti sono contenti, anche gli anziani e i malati che trovano sempre una parola di conforto per sopportare e dare un senso al loro dolore.



*Abitazione tipica: capanne fatte con stuoie e canne di bambù
e i tetti ricoperti di paglia.*

Alla sera con i suoi chierici ritorna alla casa di noviziato: non è stata per loro una giornata di distensione, ma una vera giornata di scuola all'apostolato pratico e missionario. Sono stanchi, ma felici. Tanti hanno sentito parlare forse per la prima volta di Gesù ed hanno visto che credere in Lui, spendersi per Lui, porta molta gioia.

Don Giovanni Benna sperimenta tutte le domeniche i prodigi della grazia in quei chierici che stanno crescendo con un grande desiderio in cuore: portare Cristo ai giovani e portare i giovani a Cristo. Ma, non era quello che lui aveva in cuore? Senza neppure accorgersi lo aveva comunicato a tanti altri.

Cebù 1965-67

Dal 1965 al 1967 l'obbedienza lo chiama nella città dei ragazzi a CEBU', che è una scuola professionale per ragazzi orfani o senza famiglia o con molti problemi alle spalle, che noi chiameremmo disadattati e demotivati.

L'ambiente non è facile; si tratta di entrare in quei cuori a portare un po' di speranza e di fiducia nella vita. Occorre prima di tutto ascoltarli, essere disponibili per loro a qualsiasi ora del giorno o della notte, occorre saper attendere con pazienza il momento opportuno per non rovinare il lavoro spirituale di mesi, occorre soprattutto amarli. Hanno sete di affetto e di comprensione che non hanno trovato da altre fonti senza loro colpa.

Il cuore di padre Giovanni Benna si apre a tutte le loro necessità e a tutte tenta di venire incontro nel migliore dei modi.

E il lavoro missionario propriamente detto? Per quello non c'è problema. Vicino alla loro casa c'è un campo immenso di apostolato tra i baraccati del porto della città di Cebù, nella zona chiamata Pasil. Parlare di baraccati per noi è semplice, ma non per colui che deve viverci in mezzo anche solo per un giorno alla settimana. Le difficoltà e le delusioni sono il pane quotidiano. Ci sono mille motivi per perdersi di coraggio ogni domenica. Eppure alla conclusione di quelle giornate sfibranti il proposito di continuare e la fede nella riuscita escono sempre più rafforzati. Non è causa loro se sono così; non hanno mai sentito vicino qualcuno che li ascoltasse e li capisse.

Come don Bosco anche padre Benna conclude: « Questi giovani hanno bisogno di una "mano amica" che li aiuti a trovare motivi validi per vivere da onesti cittadini e buoni cristiani ».

I frutti non tardano a vedersi. Anche là ogni domenica è una festa: canti, giochi, musica, momenti di riflessione per il catechismo e quando si può per la Messa e le confessioni. L'oratorio e la parrocchia di oggi beneficiano ancora di quell'opera da pioniere svolta con tanta passione ed entusiasmo da padre Benna.

Ormai il nostro missionario è pronto per missioni ancora più difficili e per esperienze di avanguardia. Ce la farà?

Tondo 1968-73

1968: per noi e per il mondo è l'anno della contestazione giovanile, dell'anarchia, dell'inizio di tante tragiche esperienze di cui sentiamo ancora oggi le conseguenze. Per quelli di Manila invece è stato un anno di benedizione. Padre Benna, don Ercole Solaroli e don Ruggero Pioreschi danno inizio all'opera di TONDO che meriterà la visita del papa Paolo VI due anni dopo nel novembre 1970.

Di che cosa si tratta? Ci sono accanto al porto di Manila, sulla spiaggia, più di 400.000 baraccati: sembrano abbandonati da tutti. Non hanno strade, non hanno acqua potabile, non hanno scuole, ospedali, cortili per far giocare i bambini. Quattro assi e una lamiera formano l'intelaiatura delle loro case. La polizia non può entrare a Tondo: ha paura. La legge del più forte è l'unica legge. Chi ne fa le spese di tutto sono i giovani che vivono di espedienti e sono esposti a tutti i pericoli morali facili ad immaginarsi.

Inconsciamente aspettano qualcuno che venga ad abitare con loro, che diventi la loro voce che non è mai stata ascoltata, che si prenda cura dei loro bambini e li educi. Con molta fede nella Provvidenza e un pochino di paura, quei tre salesiani si dichiarano disponibili a tentare di fare qualcosa per loro. Non sanno di preciso quello che potranno fare, ma dall'alto Qualcuno guida i loro passi.

Prendono alloggio in una baracca simile alle altre: non si preoccupano di trovare una serratura per le porte perché non servirebbe a nulla di fronte a gente esperta in grimaldelli. Si preoccupano invece di aggiustare bene le lamiera del tetto per non essere bagnati dalla pioggia di notte in quelle poche ore che dedicano al ristoro delle loro forze. Con qualche



Il municipio di un villaggio, sala consiliare.

attrezzo di fortuna preparano un piccolo cortile per giocare e riservano uno dei tre vani della baracca a cappella. Pensano che la grotta di Betlemme non doveva essere molto diversa e Gesù non si è offeso, anzi ha proclamato: « Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli ».

Gli assi di quella prima cappella non ci sono più, eppure sono stati loro gli unici testimoni delle lunghe preghiere notturne dei tre salesiani, delle loro s. Messe celebrate da soli all'inizio, dell'apparire timido di qualche ragazzo, della curiosità di quei poveri attirati misteriosamente da una voce interiore che li spingeva a trattare bene quei tre sacerdoti coraggiosi e a voler loro bene, a ubbidire... forse solo perché avevano una lunga veste bianca!

Eppure erano simpatici, mettevano a loro disposizione un pallone (per loro era una cosa inconcepibile) e giocavano anche loro. Sovente al termine della partita il pallone non c'era più... però essi non si arrabbiavano e ne trovavano un altro!

E dove prendevano all'inizio il necessario per mangiare? Non avevano niente... ci pensava la Provvidenza che si serviva di persone buone e generose. Sovente l'armadietto delle provviste si riempiva senza che qualcuno di loro si fosse preoccupato di andare a fare la spesa. Non era stato un arcangelo, ma il segretario del Nunzio Apostolico delle Filippine che seguiva con simpatia quella esperienza da pionieri.

L'ho sentito raccontare: « Presto diventai molto importante per tutti quei baraccati: venivano da me per tutte le loro necessità. Se c'era una lite da comporre, io diventavo il giudice; se c'era un ammalato, dovevo prendermi cura di lui offrendogli le medicine (se le avevo), o portandolo

all'ospedale; se qualche famiglia non aveva più nulla da mangiare e non aveva trovato da arrangiarsi, veniva a dividere la mensa con noi... Naturalmente assieme alla dimensione umana e sociale, prendemmo molto a cuore la dimensione religiosa. Ci accorgemmo subito che erano assetati di Dio, di Gesù, della Madonna... Non li avevano mai conosciuti e mai amati perché nessuno aveva mai osato penetrare a Tondo. Eppure anch'essi erano figli di Dio! Quando il papa Paolo VI entrò nella nostra chiesetta, lo accogliamo col canto "Bianco Padre che da Roma" in italiano. Si commosse lui... e anche noi.

« Incominciammo con un centro ricreativo e sociale: dopo qualche tempo vennero con noi due dottori e una infermiera e una assistente sociale. L'opera fu presto molto conosciuta e apprezzata e potemmo iniziare un Oratorio quotidiano con catechesi domenicale a più di 3.000 ragazzi e ragazze, giovani e adulti; parrocchia con circa 150.000 anime; scuola professionale; asilo e scuole elementari ».

Dove avete trovato tutti quei soldi per costruire un complesso così grande? Io ho visto il documentario "Tondo, casa mia" girato qualche anno fa dai nostri salesiani di Torino andati là appositamente e sono rimasto ammirato.

« La Provvidenza. Ho rivissuto alcuni episodi che avevo letto nella vita di don Bosco a Valdocco. Un giorno dovevamo pagare 3.000 dollari per i lavori e non avevamo niente. La scadenza era il mezzogiorno. Con la posta del mattino arriva una lettera con un assegno di 3.000 dollari. La firma era autentica ma non sapevamo chi fosse quel benefattore. Il debito fu pagato subito con meraviglia di tutti. Chi ringraziare? La Provvidenza naturalmente e pregare per quel benefattore sconosciuto ».

Mayapa 1974-84

Quando l'opera di Tondo incominciava a funzionare bene ed aveva radici solide, padre Benna fu trasferito a MAYAPA a fondare un'altra opera a 50 km. a sud di Manila. Era il 1974. L'esperienza, l'entusiasmo, la disponibilità, lo spirito di sacrificio e di adattamento avevano profonde radici in padre Giovanni Benna. Per sei anni lo lasciarono solo, perché non avevano nessuno da affiancargli ad aiutarlo.

Scoraggiarsi? Era un verbo sconosciuto.

« E' necessario che anche là sia predicato il Vangelo. Guai a me se non evangelizzassi! » lo aveva detto S. Paolo e lo ripeté don Benna.

Ora quell'opera è una comunità con circa 50.000 persone sparse in 22 villaggi. Vi è un'opera pastorale, catechetica e sociale: 22 ministri laici come guide delle comunità per la Parola di Dio e l'Eucaristia; 120 catechisti per l'apostolato catechetico e giovanile; 33 "praesidia della Legio Mariae" con circa 600 legionari e legionarie adulti per l'apostolato familiare; 5 asili infantili.

Lo zelo apostolico per la diffusione del Regno di Dio ha saputo qui moltiplicarsi in tanti collaboratori. Come avrebbe potuto fare altrimenti?

Ecco il suo metodo di catechesi (non possiamo imparare proprio niente?): formazione di un gruppo di catechisti che vuol dire scelta delle persone disponibili e adatte, offrire loro scuola, istruzione, vita spirituale intensa, momenti di vita comune...



Messa nella piazza di un "Barrio" (Villaggio).

Non ha fatto così anche don Bosco?

Per rendere più facile la comprensione della Parola di Dio, padre Benna fa una traduzione della Bibbia in Tagalog, la lingua locale, e la offre ai suoi catechisti e parrochiani.

Quando può contare su di un gruppo di catechisti li raduna al sabato pomeriggio alla parrocchia, fa con loro la lettura della Parola di Dio della domenica, la spiega, la commenta, prepara con loro la predica, pregano assieme. Alla domenica seguente vanno a gruppetti di due o di tre nei villaggi circostanti a ripetere la predica e il catechismo imparato il giorno precedente e guidare la funzione di preghiera e distribuire la Comunione. Lui passerà uno o due o tre villaggi per domenica per celebrare la s. Messa e amministrare gli altri sacramenti. E' un vero lavoro catechetico fatto in comune con risultati sorprendenti.

Questo ogni settimana, per anni.

I frutti sono abbondanti. Ogni villaggio ha ormai la sua chiesetta, la vita cristiana si sta affermando sempre più. Prova ne sono i 600 legionari della Legio Mariae per l'apostolato familiare.

A questo punto è logica la domanda: « Dove ha trovato la forza, la fede e i mezzi per tutto questo don Giovanni Benna? ».

Forse sarebbe più utile fare assieme questa preghiera:

« Ti ringraziamo, o Signore, di aver scelto uno del nostro paese come tuo missionario e ti preghiamo: chiama qualche altro giovane generoso che ne possa seguire l'esempio ».

Don Venanzio Nazer

Chi era P. Benna prima

Ne parla la signora Rita Tabasso, di Chieri, che è orgogliosa di essere stata non soltanto amica della mamma, ma di aver tenuto più volte in braccio il piccolo Giovanni, quando abitava al "Murè" (ora porta Garibaldi) di Chieri:

Il papà, ancora scapolo, aveva la sua bottega da calzolaio al "Murè", poi si è sposato ed ha portato la sposina.

Poi nacque Giovanni, che io ho anche tenuto più volte in braccio, ed era un bambinetto come tutti gli altri; e poi il fratello Giorgio. Questi due bambini erano poi sempre dalla nonna, perché i genitori avevano da fare con il negozio.

Poi ne parlano i diversi amici suoi, salesiani:

Don Giovanni Marocco, anziano suo professore:

Sono lieto e contento che vogliate festeggiare con tanto impegno il 25° di Sacerdozio del carissimo don Giovanni Benna, come ben si merita.

Io l'ho avuto allievo a Chieri nella scuola media per l'insegnamento del disegno. E' uno dei pochi che ricordo perfettamente perché si distingueva per il suo comportamento sereno e ineccepibile sempre. Buono, attento recepiva gl'insegnamenti, eseguiva con impegno e riusciva bene. Ne rimanevo edificato e non mi stupì quando seppi che aspirava al sacerdozio con l'intenzione di rimanere con don Bosco. E ne ringrazio la Divina Provvidenza.

Fin d'ora gli auguro cordialmente una buona festa all'Altare, alla mensa conviviale in bella compagnia di tutti coloro che gli vogliono bene nel Signore.



Don Giancarlo Casati, compagno di ordinazione:

Momenti o sottolineature prima della sua ordinazione sacerdotale, ne avrei "qualcuno":

Ho sempre ammirato don Giovanni per la sua competenza liturgica e per il suo gusto alle celebrazioni liturgiche ben eseguite; gusto e competenza dettate dalla profonda convinzione del valore della liturgia in funzione catechetica e vitale.

Nell'anno 1956-57, era assistente di tre classi di terza avviamento qui a Valdocco. La giornata di lavoro incominciava alle 5,30 e finiva alle 23. Sempre in mezzo ai giovani. Una volta era talmente stanco per la tirata di lavoro che si svegliò a notte fonda per terra.

Eravamo ragazzini nel 1945-46 a Chieri. Sua nonna veniva in bicicletta tutti i giovedì pomeriggio da Andezeno e gli portava grosse pagnotte di pane fresco. Allora si tirava cinghia. Noi divoravamo con gli occhi quel bel pane profumato. Lui s'accorse. E ne faceva parte anche a noi. Il sacrificio e la bontà di sua nonna si trasmettevano a noi e ci beneficiavano attraverso la generosità di Giovanni.



Don Luciano Brunello, compagno di ordinazione:

Abbiamo fatto insieme gli studi teologici a Bollengo, condividendo le esperienze della vita religiosa e di studio che caratterizzava quell'ambiente. Abbiamo vissuto insieme le gioie semplici dell'amicizia, dello stare allegri insieme, le ansie per gli esami; ma... niente di più!

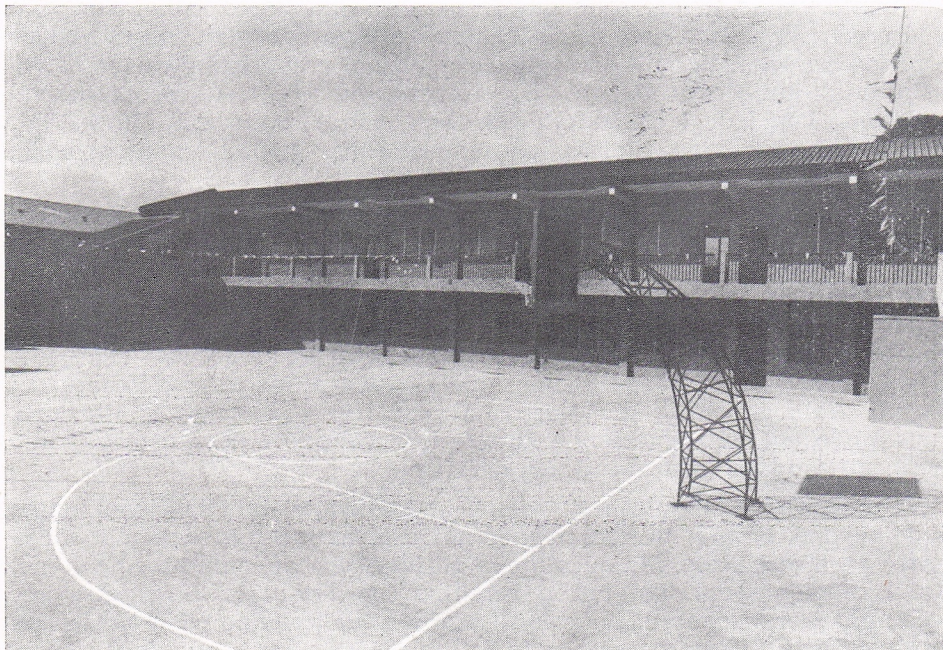
Dopo l'ordinazione sacerdotale le nostre vie si sono divaricate: io ho continuato gli studi universitari per dedicarmi all'insegnamento, don Benna ha scelto la via delle Missioni. I nostri contatti si sono ridotti alla corrispondenza epistolare ed al ritrovarci insieme, con tutti gli altri, ad ogni suo ritorno in Italia. Lo stesso abbiamo fatto il 2 aprile u.s., celebrando l'Eucaristia in S. Pietro, all'altare della Cattedra, e partecipando all'incontro col Santo Padre in piazza San Pietro.

E' difficile condensare l'affetto e l'amicizia in fatti concreti capaci di "far notizia"; io questi fatti non li possiedo, e sinceramente me ne dispiace.



Don Adolfo Faroni dalle Filippine, che l'ha sostituito dopo la sua partenza da Mayapa:

Don Giovanni è un sacerdote SANTO che ha in testa solo il bene delle anime. Unisco la foto dell'Oratorio, realizzato dopo la partenza di padre Benna, ma ancora con le offerte degli italiani.



Ecco l'Oratorio festivo finito un mese fa. Anche don Giovanni mandò soldi per questa bella realizzazione che lui sognava e che è ora realtà.



Ecco la testimonianza di don Emil Santos, salesiano, formatosi nel Seminario sotto la guida di p. Benna e primo professore filippino alla Pontificia Università Salesiana di Roma:

Io credo che sia l'esperienza di molti di noi. Qualche volta nella nostra vita, meditando sulla realtà toccante di Gesù Cristo, abbiamo espresso il gran desiderio di essere vissuti nel tempo e nella terra del Signore. Avremmo voluto averlo visto in prima persona come guariva gli ammalati, come predicava alla gente, come toccava i cuori dei peccatori. Come figli di don Bosco, leggendo le Memorie biografiche sue, e ascoltando i racconti di come lui faceva la pastorale, di come conquistava le anime per Cristo con uno zelo instancabile, rimaniamo stupiti, commossi, perplessi. Come ha potuto fare tutto questo don Bosco? A vivere pienamente il "Da mihi animas coetera tolle!" (Lascia a me le anime e toglimi tutto il resto).

... Leggiamo nelle Costituzioni Salesiane: « Il salesiano si dà alla missione con operosità instancabile, curando di far fare bene ogni cosa con semplicità e misura. Con il suo lavoro sa di partecipare all'azione di Dio e di cooperare con Cristo alla costruzione del regno ». « Don Bosco ha vissuto e ci ha trasmesso, sotto l'ispirazione di Dio, uno stile originale di vita e di azione... lo spirito salesiano. Il suo centro e la sintesi è la carità pastorale, caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivelava così forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società: è uno slancio apostolico, che ci fa cercare le anime e servire solo Dio ».

Quanto valide e vere sono queste parole? Don Bosco le ha vissute, e io lo credo. Tra don Bosco e me c'è una distanza enorme! Volevo vedere in prima persona, toccare con mano, da vicino, e sperimentare, la carità pastorale di don Bosco. Nel mio povero modo ho cercato di accontentarmi guardando con fede i confratelli che forse non saranno mai elevati agli onori degli altari, ma rimarranno sempre come modelli, come risposte alla mia perplessità.

A 13 anni ho potuto capire meglio che cosa voleva dire e come si praticava l'amorevolezza, la carità pastorale. Allora ho incontrato don Carlo Braga, il quale con altri salesiani espulsi dalla Cina, si sono rimpiantati nelle Filippine, lavorando con tanto entusiasmo per i giovani, come se non fosse accaduto niente di grave a loro in Cina. Ricorderò sempre i miei incontri con questi salesiani. Prima di entrare nella casa salesiana, volevo farmi prete diocesano come mio zio. Ma prima volevo vedere dei modelli. Nella scuola di don Bosco ho visto i veri sacerdoti di Dio, che, pur avendo poco e pur essendo stranieri, riuscirono a conquistare il mio cuore, attirandomi alla vocazione salesiana.

E un giorno nell'aspirantato venne un sacerdote italiano giovanissimo di nome don Benna, buttato tra di noi aspiranti come economo, senza sapere parlare inglese. Ma questo non gli impediva di comunicare con noi. Era il momento del mio primo incontro con l'italiano: come dire per esempio, avrei bisogno di un paio di scarpe. Lui, volendo comunicare con noi ci parlava di tanto in tanto in latino. Passato poi al noviziato come Socio di un altro grande salesiano, don Jose Luis Carreno Echeandia, don Benna ci insegnò come mettere in pratica i principi e i criteri apostolici che imparavamo sui libri. Don Benna mi chiamava sovente nel suo ufficio,

in quell'ufficio dove mi ha sgridato varie volte e dove mi ha fatto piangere una volta. Non sono questi fatti però che ricordo di più, ma come lavorava fino a mezza notte e ciò che era scritto in un biglietto sulla sua scrivania: « *Non dobbiamo domandarci che cosa ha fatto don Bosco ai suoi tempi, quanto piuttosto che cosa farebbe oggi don Bosco...* ». Sono parole del servo di Dio don Filippo Rinaldi. E che cosa allora farebbe don Bosco oggi nelle Filippine, qui in questa città dove si trova il noviziato?

Don Benna ci insegnò come. Avevamo 16 o 17 anni, senza nessuna esperienza apostolica, ma lui, con il suo luminoso esempio, ci preparava, ci mandava e ci accompagnava nei villaggi attorno al Noviziato, con la bicicletta o a piedi. Facevamo il catechismo, incontravamo i giovani in Oratori improvvisati, imparavamo che cosa voleva dire essere poveri, mettendoci in contatto con i poveri e imparando a parlare il loro linguaggio. In quelle circostanze di formazione autentica, mi sono di più avvicinato a don Bosco e ho capito di più l'attualità del suo stile apostolico, perché l'ho visto chiaro nelle persone che lo comunicavano a noi, con il loro esempio di carità pastorale.

Nell'anno 1967 incominciò la famosa opera salesiana tra i baraccati di Tondo a Manila, un quartiere di miseria, di malavita, di disperazione. Là ci voleva don Bosco! Un don Bosco vivo nei suoi figli. Don Benna fu uno dei pionieri a Tondo, che mettendo in pratica concretamente il *da mihi animas coetera tolle*, con il rischio di perdere la vita, sono riusciti a trasformare, lentamente, instancabilmente, questo quartiere da una catapecchia misera, a una comunità di vita cristiana e di speranza.

A differenza delle altre parrocchie attorno, che erano più coinvolte nella politica, don Benna usava un metodo pastorale del tutto salesiano: la catechesi, formare i leaders, promuovere una liturgia viva, mantenere un contatto dinamico con i giovani, un contatto educativo che non mirava solo all'anima, ma anche alla promozione umana di ciascuno. Nel 1973 don Benna divenne primo Parroco di una comunità fuori di Manila. Lo stesso dinamismo salesiano lo spingeva a costruire la comunità, insistendo sulla catechesi, conoscendo il suo gregge, difendendolo con zelo dai protestanti e spiritisti.

E adesso si trova qui, a Roma, all'Università Pontificia Salesiana. Mi fa pena vederlo qui, immerso nei libri, vedendo i suoi capelli diventare grigi e bianchi ogni giorno più. Lo conosco come un gigante della pastorale, ed ora per qualche anno ha accettato di essere un nano. Anche questa sua permanenza qui, i suoi studi li vede con la prospettiva di riprendere il suo lavoro pastorale nelle Filippine con lo stesso dinamismo che animò don Bosco.

Ringrazio il Signore per questa celebrazione dei 25 anni di sacerdozio di don Benna. Sono contento perché in lui, in maniera particolare in cui ha vissuto la carità pastorale del nostro Fondatore, mi ha avvicinato di più alla realtà toccante di Gesù e di don Bosco. Non era più il caso di esclamare: Come ha potuto fare tutto questo don Bosco? La risposta l'ho incontrata nella vita di confratelli, come questo figlio di don Bosco, don Benna, che ringrazia il Signore oggi per 25 anni di fecondità pastorale.



Scrive don Francesco Cais (di Torino) dalla Thailandia:

Qualche mio ricordo su padre Giovanni Benna, come l'ho conosciuto durante la mia permanenza in Filippine, anche se piuttosto concisamente.

Arrivai nelle Filippine nel 1972, sacerdote novello ordinato a Torino dal card. Pellegrino, dopo il corso di teologia alla Crocetta, ma a differenza di don Giovanni, non era il mio primo viaggio in Asia. Ero partito come missionario nell'ottobre del 1960 a fare il Noviziato nella Thailandia ed ero rimasto otto anni nell'Estremo Oriente (di cui 4 anni ad Hong Kong), prima di far ritorno in Italia per la teologia.

A quel tempo don Giovanni era a Tondo, mentre io andavo come catechista (= animatore liturgico e pastorale) ed insegnante di filosofia nel nostro Seminario di Canlubang. Ricordo bene la forte impressione che ebbi una domenica che fui accompagnato a visitare la nostra casa di Tondo, dove don Benna aveva organizzato un gruppo di giovani catechisti che prendevano cura dell'Oratorio di alcune migliaia di ragazzi e ragazze di quella zona di baracche lungo il porto di Manila. Il metodo che aveva escogitato era questo: ogni sabato, per mezza giornata, teneva questi giovani catechisti a ritiro, cioè preghiera, spiegazione della Parola di Dio, lezione di catechismo tale quale dovevano poi ripetere il giorno seguente ad ogni gruppo, animazione liturgica della Messa domenicale con brevi commenti, scelta dei canti e prove di canto. Tutto veniva preparato metodicamente affinché i catechisti fossero sicuri di ciò che dovevano fare in dettaglio e poi veniva distribuito loro un foglio per fare una relazione per il sabato seguente. Tutti i catechisti erano volontari, giovani che frequentavano le scuole superiori o pre-università (college). Don Benna si era preoccupato di procurare a molti di essi "borse di studio", perché altrimenti non avrebbero avuto la possibilità di studiare.

In questo primo incontro ho conosciuto subito la sua tempra di lavoratore instancabile e di grande zelo catechistico. Allora non sapevo, ma me lo disse poi lui stesso, che quando venne nelle Filippine, per la prima volta, fu assegnato come me alla incipiente casa di Canlubang. Subito organizzò i chierici all'apostolato domenicale nei villaggi, all'interno della proprietà (grande zuccherificio e quindi grande latifondista) della famiglia Yulo, che aveva regalato il terreno per la nostra casa salesiana. Quando andava per la Messa e il catechismo, incontrava sempre solo donne e bambini: gli uomini dovevano lavorare anche alla domenica (sempre alle dipendenze del "padrone" Yulo).

Bastarono alcune prediche sul "diritto cristiano" del riposo festivo e dei doveri religiosi, per farsi subito chiamare dal padrone che gli disse: « Lei don Giovanni dimentica che le Filippine sono già state convertite quattrocento anni fa. Il suo zelo missionario è fuori posto. Non metta più piede nella nostra proprietà! ». E come il Conte zio nei "Promessi Sposi", fece chiamare l'Ispettore d'allora che, "pro bono pacis", alla fine dell'anno diede l'obbedienza al nostro novello fra Cristoforo di andare nella nostra casa di San Fernando in Pampanga.

Le difficoltà del nuovo lavoro erano di altro genere. Era stato mandato in qualità di confessore degli Aspiranti: un compito che non poteva certo riempire le sue giornate e soddisfare il suo zelo apostolico.

Per fortuna, i preti della diocesi ben presto lo invitarono a predicare Missioni al popolo ed ebbe modo di farsi una buona esperienza pastorale andando di parrocchia in parrocchia. Non so i dettagli, ma anche questo periodo fu piuttosto breve in paragone al tempo passato a Tondo ed a Mayapa.

Ora veniamo al 1973, quando, dopo tante insistenze del Vescovo di S. Pablo, la Congregazione accettò la responsabilità della Parrocchia nel cui territorio si trovava già la nostra casa di Canlubang. Di fatto noi salesiani aiutavamo già un po' con la Messa domenicale nel centro di Mayapa, dove non c'era stato il parroco per molti anni: giuridicamente apparteneva alla già enorme parrocchia di Calamba. L'estensione della nuova parrocchia, affidata ai salesiani, comprendeva 20 villaggi con il centro più grande di Mayapa ed una popolazione complessiva (non sono dati anagrafici, perché l'anagrafe non esisteva, quindi un forfait) di 15 mila anime. Gli altri villaggi erano quasi tutti sulle colline coltivate (per conto del padrone a canna da zucchero) ed erano raggiungibili soltanto su strade polverose di terra battuta, il più distante circa un'ora di jeep da Mayapa (al ritorno non era sufficiente una semplice doccia, ma alcune).

Quando don Giovanni venne a Mayapa c'erano soltanto quattro mura con un tetto basso che gli abitanti, con molta fantasia, chiamavano "cappella"! Non c'era casa parrocchiale e quindi nei primi tempi dovette fare l'ufficio del parroco nel Seminario di Canlubang; il che era molto scomodo, poiché la cappella, al centro del villaggio, distava un buon quarto d'ora di cammino. Quindi la prima idea geniale: fare di tutto per fare un piccolo ufficio parrocchiale, dove la gente avesse la comodità di andarlo a trovare, e cambiare la "facciata" alla cosiddetta "cappella", perché avesse più l'aspetto di chiesa.

Quindi si diede da fare per cercare i fondi necessari. Cosa non indifferente a quei tempi, poiché era ancora poco conosciuto e, come sempre, riceveva molte promesse, ma pochi aiuti concreti. Nel frattempo, si era comprata una jeep di seconda mano (il primo regalo di Andezeno con un milione) ed aveva iniziato i primi contatti con i villaggi, cercando in ognuno di essi qualche "cristiano" di fiducia che servisse da collegamento. Cominciò a predisporre un calendario per l'incontro dei villaggi una volta al mese adottando la formula che aveva usato a Tondo per la preparazione dei catechisti. In poco tempo poi, con l'aiuto della segretaria Zeny a tempo pieno (computer umano si direbbe oggi), ebbe la situazione completa delle famiglie della parrocchia. Mancavano ancora le altre, quante? Non si sa. Erano ancora molte e si scoprivano a mano a mano qualcuno veniva a chiedere i sacramenti: Battesimo, Matrimonio e di conseguenza la Cresima, od anche in occasione di funerali.

Grande aiuto trovò poi con la "Legio Mariae": mamme che seguivano le situazioni non facili delle famiglie. Altri movimenti: i chierichetti, i Cursillos, il gruppo giovanile, l'Azione cattolica, ecc., che lo coadiuvavano nel suo lavoro (non sempre corrisposto però...).

La gente intanto capiva don Giovanni e sosteneva le sue iniziative. Con l'aiuto dei giovani di Andezeno e della gente locale, quante opere poté realizzare: opere che sono poi soltanto segni appariscenti di una trasformazione molto più profonda, anche se meno visibile, della realtà spirituale dei suoi parrocchiani di Mayapa. Don Giovanni è stato un vero

Buon Pastore che ha dato tutte le sue forze per le sue pecore, fino quasi all'esaurimento.

Il suo lavoro di pioniere nel formare la comunità parrocchiale, può essere di esempio per qualsiasi missionario.

Quando ci scambiavamo le confidenze mostrava un po' di nostalgia per aver dovuto lasciare gli studi teologici, mentre io continuavo a studiare per la laurea. Si sentiva alle volte un po' "svuotato". Ora che ha avuto modo di fare questi due anni di studi teologici a Roma, prevedo e mi auguro che il suo nuovo lavoro pastorale nelle Filippine, qualunque esso sia, sia ancora più fruttuoso del passato. Aveva bisogno di questa pausa. Che il Signore voglia donargli tanta salute per continuare, con lo zelo di sempre, il suo lavoro di evangelizzazione.

Queste dovevano essere vacanze... ...chiamale vacanze?!?!?

...E tutto cominciò nel pomeriggio di quell'afosa domenica del 1972 quando, dopo i Vespri, si trovò con un gruppo di giovani che non avevano alcuna idea del come passare la domenica.

Padre Benna fa la proposta di mangiare insieme un'anguria. Si va a comprarla e si comincia così a parlare in buona armonia.

E proprio di lì ebbe origine il G.M.G. (Gruppo missionario giovanile). Chi si aggiunse, chi si allontanò...

... Quel Natale combinammo di fare il cenone insieme: cenone che poi l'anno dopo si cambiò in pranzo offerto dai giovani agli anziani, da cui continuò e continua tutt'ora l' "Incontro di S. Stefano".

Bellissima occasione d'incontro tra i giovani ed i meno giovani.

Ecco quello che dicono quei giovani:

Sono passati quattordici anni da quando, Giovanni, fondasti il G.M.G. So che avevi iniziato mangiando un'anguria insieme ad un gruppo di ragazzi. Poi, incominciammo ad avvicinarci anche noi più giovani: avevamo chi 13, chi 14, chi 15 anni.

La cosa che ricordo di più è il grande entusiasmo che ci hai trasmesso. Ci hai insegnato un modo nuovo di stare insieme ragazzi e ragazze, la AMICIZIA GRATUITA. Volersi bene per il gusto di volersi bene. Lo ricordo come il periodo più bello della mia giovinezza.

E non lo ricordo solo io. Mi capita spesso di parlarne con Cive, Bretto o Maria, Valter e Piero e anche in loro lo sguardo si accende, si avverte quasi una strana malinconia. Forse ti chiederai, Giovanni, perché vado a ricordare cose così lontane. Per un motivo semplice: per dirti GRAZIE.

Da quando tu ci hai insegnato questo nuovo modo di guardare a Dio, è cambiato il nostro modo di essere cristiani. Dio non era più quella figura lontana staccata che bisognava pregare, ma era AMORE. Quindi parte di noi stessi, della nostra vita, quel Cristo che ci amava e che voleva essere amato.

Il primo anello di una catena che ancora oggi si sta allungando (o formando). Da quei giorni il G.M.G. non si è mai sciolto, anzi dà un servizio soprattutto di catechesi e di animazione. Ha cambiato tante guide spirituali e da due anni abbiamo anche delle suore fantastiche che ci aiutano in mille modi. E' variato lo spirito, in tante cose è maturato, in tante cose deve ancora cambiare o migliorare, ma c'è.

Ha avuto delle crisi, degli alti e bassi (io stessa ne sono stata fuori per due anni), ma poi tutto si riprendeva e si rinforzava. Chi è andato via ci ha lasciato la sua esperienza, chi entra ci porta sempre novità ed entusiasmo. Così come quando ogni cinque anni arrivavi tu ed ancora di più in questi due anni che ti sei fermato in Italia.

Se tu non avessi lasciato quel seme nel nostro cuore, forse non si sarebbe mai fatto niente, ma tu ci hai trasmesso tanta voglia di fare. E continueremo a fare e ad amare, magari indegnamente, perché non siamo un gran che capaci, ma armati di tanta buona volontà.

Forse la stessa che spinge te a ripartire per le Filippine, a ricominciare da capo, e non sai nemmeno cosa. Quello che è certo è che saprai trasmettere tanto amore per Dio e per i fratelli.

Noi ti auguriamo tanto bene e pochi grattacapi. Il Signore voglia renderti la vita un pochino più facile di quella passata e ti dia tanta salute, perché tu possa vivere con noi e con i Filippini ancora tantissimi anni...

Ti vogliamo tanto bene e ti diciamo ancora GRAZIE.

Pina per il gruppo animatori



Ed a proposito scriveva don Lino Lonardi (uno dei continuatori come guida spirituale del Gruppo) con gli auguri per il Natale '85, per gli amici tutti del Gruppo:

Ho ricevuto con somma gioia il vostro giornalino e ho letto con avidità le notizie sul vostro indimenticabile paese. Quanti volti e quanti ricordi mi sono tornati alla mente!... dai tempi pionieristici del freddo salone accanto alla chiesa, alla più confortevole sede di S. Rocco.

Molti dei giovincelli di allora saranno già uomini seri o addirittura padri e madri di famiglia. Altri giovani saranno subentrati: la vita continua.

Vi auguro di avere l'entusiasmo, la laboriosità, l'amicizia d'un tempo e che il vostro gruppo sia sempre più impegnato, più cristiano, più ricco d'iniziativa e di bene.



Padre Giovanni Benna e la Parrocchia di Andezeno.

Penso che per i missionari che, lasciando tutto, si sono sparsi nel mondo a predicare il Vangelo, sia diventata quasi una regola lo rientrare in patria, ogni cinque anni, per un breve periodo di riposo.

Per noi di Andezeno è sempre un avvenimento importante il ritorno dalle Filippine di padre Giovanni Benna. Una festa per tutti perché, imparentato con tutte le antiche famiglie di Andezeno, è come tornasse un figlio, un fratello, un cugino. Una festa soprattutto per la Parrocchia, perché p. Benna, invece di godersi il meritato riposo, si mette subito a disposizione di tutti per celebrazione di sante Messe, prediche, confessioni, incontri di Gruppo, ritiri spirituali, visite ai malati, alle famiglie, incontri individuali.

Ma dirò di più, i suoi ritorni in patria, al paese della sua fanciullezza, segnano la storia della nostra parrocchia. Quante cose belle e buone facciamo e che sono state suggerite da lui. Iniziative e attività sperimentate nelle giovani Chiese filippine, innestate sul vecchio tronco della Chiesa andezenese. L'organizzazione del Gruppo animatori e catechisti, la formazione dei singoli membri, l'incontro settimanale per il buon funzionamento di tutto l'insieme delle attività parrocchiali.

La Messa grande che raccoglie ai primi posti, attorno all'altare, giovani e ragazzi come protagonisti della celebrazione per quanto riguarda i canti, le letture, le invocazioni.

Il gruppo del Vangelo al quale sono invitati ad unirsi i genitori dei ragazzi della prima Comunione e della Cresima.

La recita quotidiana del Vespro dopo la Messa delle 18 all'Asilo. C'è stata un po' di perplessità all'inizio, perché si trattava di persone, in genere, piuttosto anziane e deboli di vista; ma poi ci siamo avviati, ed il Vespro conclude così bene il nostro incontro con il Signore dopo la Messa e la Comunione che, penso, non lo lasceremo più.

Anche i ritrovi dei ragazzi più grandicelli, a S. Rocco, nei pomeriggi festivi sono frutto di un suggerimento di p. Benna. L'iniziativa ha preso un grande sviluppo. Un buon gruppo di genitori ha accettato la responsabilità di assistere ed organizzare, a turno, questi incontri, estesi da qualche tempo anche al sabato sera. Sono certamente un gran bene per tutta la Comunità parrocchiale.

P. Benna compie 25 anni di Sacerdozio; solo il Signore conosce pienamente il compiuto. Ora dopo due anni di studi a Roma, torna in Filippine; che cosa gli prepara il Signore? La salute è buona, le energie non mancano, la volontà sovrabbonda. Mentre di cuore, lo ringraziamo per il fatto, gli auguriamo, con la grazia di Dio, di sviluppare sempre più il suo apostolato missionario, che non mancherà di riflettersi in bene anche sulla nostra parrocchia.

Il parroco, sac. Mario Bonetto

Da allora e da quel Gruppo ne nacque un vero gemellaggio tra Andezeno e le Missioni Filippine di padre Benna. Non solo ma già per ben due volte, da Andezeno, è partito un gruppo (29 e 18) alla volta delle Filippine.

E' stata un'esperienza bellissima per tutti, anche per Chiara (bimba di 4 anni) che ogni giorno racconta qualche aneddoto di quei bellissimi giorni. Eccone alcuna:

Dal 1° gruppo in Filippine.

Nonostante siano trascorsi alcuni anni dal nostro viaggio nelle Filippine, rimane ancora vivo il ricordo dei giorni che abbiamo trascorso nella Missione di Mayapa.

E' stato proprio a Mayapa che abbiamo conosciuto padre Giovanni Benna e "la sua gente".

Anche se questa gente vive nella povertà, noi siamo rimaste molto colpite dalla loro ospitalità e generosità. Abbiamo avuto anche l'opportunità di vedere le opere che padre Benna ha costruito nei villaggi a lui affidati ed il cambiamento di civiltà da lui apportato.

Da questa nostra bella esperienza abbiamo capito che quella gente ha bisogno soprattutto del nostro aiuto economico, ma in realtà anche loro, con il loro comportamento, possono insegnarci ad apprezzare di più i valori morali di quelli materiali.

Claudia e Lucetta (allora 16 e 17 anni)



Il nostro viaggio nelle Filippine è stato una cosa indescrivibile; sembrava di essere in un altro mondo completamente diverso dal nostro.

Il clima caldo e ventilato, la gente semplice, povera, ma di cuore.

In tutti i Barrios (villaggi), dove andavamo, volevano festeggiare il nostro arrivo, degli amici del loro "Father" (Padre) e facevano dolci con il riso, con le banane. In questo modo si mangiava sette od otto volte al giorno ed era bellissimo vedere come ci accoglievano.

Certo che p. Benna ha il suo gran da fare ed è veramente da ammirare per tutto quello che fa per tutta quella povera gente.

Noi abbiamo fatto questo viaggio in occasione del nostro 25° anniversario di matrimonio. A mezzanotte del 1° gennaio, padre Benna e Lina si erano messi d'accordo per celebrare una s. Messa a nostra insaputa. Quando siamo arrivati in chiesa, noi ed i sigg.ri Lanza, che festeggiavano anche loro il 25°, ci siamo trovati il banco d'onore in prima fila ed è stato indimenticabile.

Non dimenticheremo mai quei giorni felici trascorsi nelle Filippine. Io personalmente, se avessi la possibilità, andrei nuovamente, benché, appena partita, avevo una paura tremenda di viaggiare in aereo. E' una esperienza indimenticabile e da ripetersi.

Elide e Nanni Salvalaggio



Dal 2° gruppo in Filippine.

Il grosso aereo della PAL porta anche una mascotte: sono io, Chiara. Ho quattro anni. Anch'io vado nelle Filippine a trovare p. Benna. Ora mi ricordo di lui, ma ancor di più della sua opera: la grande chiesa ed il



presepio vivente; la scuola che io ho frequentato per due giorni, i suoi ragazzi così simpatici: Sonny, Pamela, Roselyn, Mary Grace, Namnama, Adora, Gloria... Ho imparato anche due parole di tagalog: Magandang umaga (Buon giorno).

Adesso so che padre Benna tornerà nelle Filippine ed io spero di andarlo a trovare laggiù, perché ho tanti amici che mi aspettano.

Chiara



Gennaio 1965 - dicembre 1983: per un ragazzo d'oggi questo significa la maggiore età; per me, un periodo di lavoro di padre Benna.

Ho conosciuto p. Benna a Canlubang - Laguna nel gennaio del 1965 quando con i miei freschi 18 anni pieni di vita e di ardore fui assegnato dai Superiori alle Missioni delle Isole Filippine.

Dovevo farmi le ossa e con altri 8 italiani arrivati più o meno nello stesso periodo cominciai la mia esperienza di studio e lavoro. Tra i vari professori ce n'era uno di Andezeno: avevo "un compaesano".

Padre Benna era il catechista dello studentato Filosofico e per noi studenti aveva dei grossi programmi. Volevamo essere dei missionari e lui ci mise subito all'opera. Organizzò un sistema di catechesi per poter raggiungere numerosi villaggi. Noi partecipavamo come animatori. Nell'Istituto ci preparavamo, stampavamo i canti e le preghiere liturgiche in tagalog, preparavamo le letture ed il catechismo ed infine a cavallo delle biciclette fatte venire dall'Italia o con le jeeps, le cui ruote erano liscie come palle di biliardo, raggiungevamo i nostri posti "di missione".

Ricordo ancora i nomi dei villaggi da me frequentati: Paikit, Lagundi, Mahada Loob, Mahada Labas, Buntog, Mayapa... Padre Benna era un vulcano di idee e noi spinti dal suo entusiasmo non conoscevamo tregua.

Passai un periodo veramente denso e fruttuoso, poi ci fu un cambio alla direzione dell'Istituto e per il nuovo direttore padre Benna era troppo dinamico e così cambiarono di posto anche lui. Per noi ci fu un notevole rallentamento di attività.

Finii il College e mi diplomai. Dopo le vacanze estive raggiunsi il mio nuovo posto di lavoro nella Don Bosco Academy a Tarlac-Tarlac mentre padre Benna veniva dirottato verso altre Isole.

1983 - Natale: la vita riserva tante incognite e a me questi anni hanno riservato grossi cambiamenti. Sull'aereo che con la mia famiglia mi portava nelle Filippine, dalle quali mancavo dal 1971, pensavo a cosa avrei rivisto e ritrovato. Rivedevo col pensiero luoghi a me familiari, cassette di nipa, piccole chiesette di bamboo, le pompe in mezzo ai piccoli villaggi, i bimbi ormai diventati adulti.

Sapevo che padre Benna era a Mayapa e che mi avrebbe ospitato lui, ma non avevo idea di ciò che era riuscito a fare. Vi posso dire che conoscevo l'instancabile attività di padre Benna, ma mai avrei immaginato di vedere al posto della piccola chiesetta di bamboo una parrocchia con tanto di chiesa in muratura, oratorio, scuola materna, un congruo numero di catechisti ben preparati ed altrettanto motivati ed entusiasti.

L'entusiasmo attivo che voleva inculcarci non era solo predica ma qualcosa che sentiva dentro, perché, dopo quello che ho visto, posso dire che essere missionario non è avventura ma è sacrificio, è abnegazione, è solitudine e questo solo un prete lo può fare: un prete vero che io ho conosciuto, che ho sentito predicare, che ho visto lavorare, che io stimo profondamente.

Tarcisio Foscari

